Ducale - 1726
Il Siface
m.° Porpora

IL SIFACE

DRAMMA

PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

NEL CARNOVALE

[illegible]

LA MUSICA

Del Sig. [illegible] Porpora

IN MILANO, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

IL SIFACE

DRAMA

PER MUSICA

Da rappreſentarſi nel Regio Ducal Teatro di Milano

NEL CARNOVALE

Dell' anno 1726.

LA MUSICA

Del Sig. Abbate Porpora.



IN MILANO, MDCCXXV.
Nella R.D.C.,per Giuſeppe Richino Malateſta Stampatore Regio Camerale,
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.





Er rendere estinti gli odj antichi, e fermar più stabile amistà, e pace Siface Rè di Numidia chiese al Rè Lusitano Viriate sua Figlia per Consorte, e Regina, ma ciò sola per politica di Regnante, non per affetto di Sposo, poiche già Siface teneramente viveva amante d'Ismene Figlia d'uno de' Principali del suo Regno. Giunse Viriate in Rusconia Capitale della Numidia, ed in vece di trovare lo Sposo vi rinvenne un' empio Tiranno, che per disfarsi dall' impegno di doverla prendere per Moglie la calunniò di tradimento, ma resa palese la frode, e vinto l'animo barbaro di Siface dal cuore

gene-

generoso di Viriate alla fine la chiamò al Trono, ed al suo Letto, come nel Drama con diversi accidenti disteso si trova.

La Scena si finge in Rusconia Capitale della Numidia.



PERSO-

PERSONAGGI.

SIFACE Rè di Numidia.
Il Sig Carlo Scalzi.

VIRIATE Principessa di Lusitania.
La Signora Marianna Lorenzani Conti.

ERMINIO Generale dell' Armi di Siface Amante d'Ismene.
Il Sig. Gio Battista Minelli.

ISMENE Figlia d Orcano.
La Signora Maria Teresa Cotti Virtuosa della Serenissima Principessa di Modena.

ORCANO Padre d'Ismene.
Il Sig Angelo Zannoni

LIBANIO Confidente di Siface;
La Signora Elisabetta Ottini.

MUTA-

MUTAZIONI
DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte esteriore delle mura di Rusconia. Porta della Città da un lato, dall' altro il Palazzo d'Orcano. Porto di Mare in prospetto con veduta di Navi.
Deliziosa rustica ne' Palazzi Reali.
Sala con Sedie.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile.
Gran Sala. Trono, e Tavolino con Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere con Porta da un lato, e Cancelli in prospetto, con Sassi, dove si possa sedere e scrivere
Galleria illuminata.

Intremezzi inventati, e diretti dal Sig. Francesco Pagnini.

Le Scene, disegno, e pittura de' Signori Gio Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte esteriore delle mura di Rusconia con porta della Città da un lato, dall' altro il Palazzo d'Orcano. Porto di Mare in prospetto.

Siface, Erminio, & Orcano, Guardie, e Popolo.

Orc. FRà le superbe mura
Della fedel Rusconia, ove tù stesso
Dalla Reggia di Cirta
Per accoglier la sposa il piè volgesti,
Vedi Signor, che di tue nozze il grido
L'Africa aduna, ed a ciascuno in fronte
Puoi rimirare espressi
I segni del piacer. Tù solo intanto
D'Imeneo trà le faci

Nel giubilo comun sospiri, e taci?

Erm. Fin dall' opposto lido
Il Rege Lusitano
Viriate sua prole
Pegno di fede, e d'amistà t'invia.
La sua beltà, la sua virtù qual sia
Già per fama conosci; e quando a lei
Quasi unito ti miri
In vece di goder taci, e sospiri?

Sif. Orcano, Erminio, è vero,
E' vaga Viriate, io stesso, o Dei,
Il momento affrettai d'unirmi a lei.
Ma qual' era io non sono. Ad ogni istante
Prendon nuova sembianza i nostri affetti.
In diletto l'affanno
Cangiasi in un momento,
E quel che fù piacer divien tormento.

Orc Come?

Erm. Perche?

Sif. Barbaro Ciel, che giova,
Che di Siface il nome
Tema l'Affrica tutta, e il Mondo adori,
Se ad onta del mio core
Deggio stringer' al seno....

Si sente sono di trombe.

Orc Odi o Signore.

Erm Quella voce festiva
Annunzia a noi, che Viriate arriva.



SCE-

SCENA II.

Al suono di Trombe si vede approdare una Galera con altri Legni, dalli quali sopra un ponte sbarcano Viriate, e Libanio con numeroso seguito di guardie Spagnole, e di Mori, Siface con Orcano, & Erminio si appressano per ricever Viriate.

Lib. Ecco invitto Siface
La real Viriate,
Che dal Ciel Lusitano
Condur per tuo comando
All' onor del tuo letto a me fù dato.
Sif Donna sublime; a cui m'accoppia il fato,
Eccoti in questo amplesso il primo pegno
Di quell' ardor, che accende
Con reciproca fiamma i nostri petti.
(Che gran tormento è il simular gli affetti.)
Vir Sposo, e Signor, s'io non ti reco in dono
Di fugace beltà vano splendore,
Ti porto almen l'amore,
L'onestà, la costanza,
Doni di tè più degni, e pregi miei.
Sif. Mi son noti abbastanza (odio costei.)
Erm Vè con che dolce lume
Sù quel volto risplende
Amore, e maestà.
Sif (Ma non m'accende.)
Orc. Solo al cor di Siface
Serbava il Ciel sì nobili catene.

Sif. (Tutto mi ſpiace a paragon d'Iſmene .)
Vir. In me nulla è di vago ,
Fà l'amor del mio Rege ogni mio vanto .
Ma qual Signor (ſe tanto
Chieder lice a una ſpoſa) acerbo affanno
Occupa il tuo penſier ?
Sif. Stupido ammiro
Ciò che di vago aduna
Nel tuo ſembiante amor : (quanto è importuna !)
Libanio , Orcano .
Lib Orc. a 2. Sire .
Sif. Al mio real ſoggiorno
La Reina guidar ſia voſtra cura .
Vir E tù quì reſti ? appena
Giungo sù gli occhi tuoi
Meſto m'accogli , allontanar mi vuoi ?
Sif. Tù , che al trono naſceſti
Quante cure abbia un Rè ſaper dovreſti .
Vanne , nè far' oltraggio
Alla mia fedeltà co' tuoi ſoſpetti .
(Che gran tormento è il ſimular gli affetti !)
Vir. Così vuoi partirò . Ma non sò quale
Incognita ſventura
Par che tema il mio cor .
Sif. Parti ſicura .
Vir. Se d'Aquilon lo ſdegno
Tronca la pianta amata ,
La vite innamorata
Languida cade al ſuol .
Del caro tronco priva
Non hà chi la ſoſtenta ,
Il rio non la ravviva ,
Non l'alimenta il Sol .
Se d'Aquilon &c. SCE-

SCENA III.

Erminio, e Sifface.

Erm PErche dolente, e mesto
In così lieto dì Signor tù sei?
Sif. Odi Erminio i miei casi. Al Rege Ibero
Per estinguer frà noi gli odj, e le risse,
Chiedo la figlia, ei la promette. A lui
Và Libanio in mio nome. Io quì mi porto
Per accoglier la Sposa, e in queste arene
S'offre al mio sguardo, e m'innamora Ismene;
E tal' ardor' io sento,
Che del nodo primier per lei mi pento.
Erm. (O gelosia crudel!) e pur d'Ismene
Signor, sia con tua pace,
Viriate è più vaga.
Sif. A me non piace.
Erm. Se alla real Consorte
Si fà noto il tuo foco, ah qual dolore....
Sif Sol penso al piacer mio.
Erm. (Barbaro core)
Ma la gloria, la fede,
La promessa... il dover...
Sif. M'attende Ismene
Nell' albergo vicin sieguimi, e taci.
Tù, che suddito sei
I regi affetti esaminar non dei. *parte.*

SCENA IV.

Erminio.

DUnque infido è il mio bene?
Dunque fin' ora hò sospirato in vano?

E si fà mio rivale il mio Sovrano?
Troppo infelice io sono
Se gli affetti abbandono,
Se vendicarmi intendo,
O' la mia fede, ò la mia fiamma offendo.
Se lascio il mio bene
Il povero core
In mezzo alle pene
Estinto cadrà.
Se m'armo all' impegno
Rivale hò il mio Rè,
E solo il mio sdegno
Fellone mi fà.
Se &c.

SCENA V.

Deliziosa Rustica ne' Palazzi Reali.

Siface, & Ismene.

Sif. E Mi discacci Ismene?
E mi nieghi il tuo cor?
Ism. Sì, fin' ad ora
Mi fù gloria l'amarti, or m'è delitto.
Sif. Perche?
Ism. Di Viriate
Lo sposo in tè ravviso,
Non l'amante d'Ismene.
Sif. E' ver, mi lega
La sorte a lei, ma con diverso laccio
A Viriate in braccio
Il dover mi conduce, a tè l'amore,

Ella

Ella hà solo la destra, Ismene il core.

Ism. Anche quel cor le dona,
Che a lei si deve, e la mia fiamma oltraggia.
Che fatta anch'io più saggia
Men credula sarò di quel, che fui
Nel prestar fede alle lusinghe altrui.

Sif. Oh Dio! perche crudele
Una colpa del fato in me condanni?
Ah s'io t'amo....

Ism Se m'ami,
Signor lasciami in pace.
Se per farmi infelice
Fin nell'alma d'un Rè manca la fede.
Porterò lunge il piede,
Sfogherò le mie pene in altro lido.
Poveri affetti miei! Siface infido!

Sif. Ah non turbar col pianto
Cara le tue pupille. Io già mi scordo
D'ogni dover, d'ogni rispetto; Ismene
Oggi sarà mia sposa,
Quando ancor mi costasse un tradimento.
Tutto è minor delitto
Di quel, che offende una beltà sì cara.

Ism. Dunque?

Sif. Vieni alla Reggia, e ti prometto
Della Sposa a dispetto,
Ad onta della sorte,
Che sarai mia Regina, e mia Consorte.

Scettro, corona, e soglio
Credimi avrai da me.
Ma voglio
Poi da tè
Costanza, e fede.

Serbami tù l'amor
Un fido Rè che t'ama
Sol brama
Dal tuo cor
Queſta mercede.
Scettro &c. *parte.*

SCENA VI.

Iſmene poi Erminio.

Iſm. VAnne felice Iſmene,
Vanne, frà pochi iſtanti
Il crine avrai del real ſerto cinto,
La tua beltà, le tue luſinghe han vinto.
Erm. Dove bell'Idol mio,
Dove?
Iſm Alla Reggia.
Erm. Oh Dio!
Iſm Perche ſoſpiri?
Perche nel volto impallidir ti veggio?
Erm T'amo, ti perdo, e ſoſpirar non deggio?
Iſm. Se tue perdite chiami
Gli acquiſti miei, nò, non è ver, che m'ami.
Erm Ah non fidarti; Iſmene,
De' reali favori
Son le cagioni oſcure
Talor ſembrano acquiſti, e ſon ſventure.
Iſm. Or ſe dubbio è l'evento,
D'ingannarmi frà tanto io mi contento.
Mi luſinghi la ſpeme,
Che la luſinga è grata.
Erm Bella Iſmene adorata,

E man-

E mancar tù mi puoi?
Ism Sento gli affanni tuoi,
Ma se il real desio
Mi prescrive così, che far poss' io?
Se frà le tue ritorte
Più l'alma mia non è,
Lagnati della sorte,
Non ti lagnar di me.
Basti alla tua costanza
La dolce rimembranza,
Ch' io sospirai per tè.
Se &c. *parte.*

SCENA VII.

Erminio.

E Può senza rossore
Vantar tanta incostāza un'alma ingrata?
Nò nò del Rè tiranno
Teme Ismene l'amore,
E chi sà quant' affanno
Costi questa menzogna al suo bel core.
Mi tradisca, ò sia fedele,
Non sarò giammai disciolto.
Mi par bella in quel bel volto
Fin l'istessa infedeltà.
Forse finge esser crudele,
Perche manchi in me l'ardore.
E l'istesso suo rigore
E' un' effetto di pietà.
Mi &c.

SCENA VIII.

Appartamenti Reali con Sedie.

Viriate poi Orcano.

Vir. MEl prediſſe il mio core,
Fù vero il mio timore;
Il perfido Siface
Stretto in altre catene
In faccia alla ſua Spoſa adora Iſmene:
Chiede luce dall' ombre
Chi vuol coſtante affetto,
Chi fede vuol d'un' Africano in petto
Che mai farò.... Ma il genitor d'Iſmene
Forſe prima cagion di mia ruina,
Ardiſce offrirſi agli occhi miei!
Orc Regina!
Vir. Eh taci, Orcano taci Un sì gran nome
La mia beltà non merta, ò il volto mio.
Iſmene è la Regina, e non ſon' io.
Orc. Iſmene?
Vir. Sì; già nel real ſoggiorno
Per opra tua la rimirò Siface.
Sol di lei ſi compiace, e già la ſorte
Seconda il tuo diſegno,
Se per mezzo d'Iſmene aſpiri al Regno.
Orc. Forſe alcun, che procura
La tua pace turbar ſarà frà noi.
Vedi tù ſteſſa, odi tù ſteſſa, e poi
I giuſti ſdegni accendi....
Vir. Vidi abbaſtanza, ed abbaſtanza inteſi.

Orc.

Orc. Suddito nacqui, e sol la gloria io bramo
Di suddito fedel prove ne chiedi?
Comanda, ubbidirò.
Vir. Ch'io ti comandi?
Meglio conosco, Orcano, il fato mio;
Tù sol comandi, ed ubbidir degg'io.
Vuoi che d'Africa io parta
Senza, che torni alle paterne soglie
Col titol di Reina, ò quel di Moglie?
Via, si apprestin le navi,
Ma non quelle fastose,
Con cui mandommi il Genitor' invitto;
Basta un picciolo legno al mio tragitto.
Orc. Ah Regina m'offendi,
Se co' sospetti tuoi. . . .
Vir. Contento ancor non sei? parla, che vuoi?
Che io resti in queste arene,
E che al fasto d'Ismene
Miserabile oggetto
Vil Ministra divenga al regio letto?
Via, si tronchin le chiome,
Grado si cangi, e nome.
Mi si tolgano i fregi
Ornamento de' Regi.
Altro ammanto recate,
Ma non sia già di quelli,
Che dall' Asia portò la Tiria prora.
Di mal tessuti velli
Purche un manto mi copra è troppo ancora.
Orc. La mia gloria così tacciando vai,
Perche fin' or non sai
Qual sangue mi trascorra entro le vene.
Io son Regina. . . .

Vir. Il Genitor d'Ismene.

Orc Questo ingiusto sospetto
E' troppo pertinace.
L'opre mie parleran, se il labro tace.
Dalla cuna intorno al core
Portai meco onore, e fede.
Quella fede, e quell' onore
Alla tomba io porterò.
Con quel sangue, che versai
Coronai la mia costanza,
Con quel sangue, che m'avanza
L'onor mio difenderò.
Dalla &c *parte.*

SCENA IX.

Viriate, poi Libanio.

Vir MAl comincia in me il nome
Di Regina, e di Moglie, io che ri-
(solvo?

Lib. (Di delitto fallace
Rea la Consorte sua brama Siface.
Di me si fida, e chiede
Ch' io simulando amor tenti sua fede,
Ma Viriate è quì Regina.

Vir. Oh Dio!

Lib (Mi confonde il timor) qual cura affanna
Real Donna il tuo cor?

Vir. Sorte tiranna.
Libanio io son tradita.
Già per altra ferita
Il mio Sposo mi lascia in abbandono.
Mi portasti a i rifiuti, e non al trono.

Lib.

Lib Mi ſon noti i tuoi torti, e tù dovreſti
Dolerti men. Al fin che perdi? un core,
Che coſtanza non hà, che non hà fede.
Se un' altra fiamma chiede,
Se brama un' altro core il tuo deſio,
Più coſtante di quello, eccoti il mio.
Se non poſſiedo un regno,
Hò real ſangue in ſeno,
E unito a tè ne ſarò degno almeno.
Vir. Mi tradiſci ancor tù? ma ſudi in vano
Colle richieſte impure
A farmi meritar le mie ſciagure.
Lib. E tradimento appelli
Un' offerta di fede a chi la brama?
Vir Fede non è, ma fellonia ſi chiama,
Lib Ah Regina il tuo petto
E' incapace d'amor, privo d'affetto.
Vir. Ardo d'amor' anch' io,
Com' è l'uſato ſtile
D'ogn' anima gentile,
D'ogni amoroſo cor.
Ma nel tuo ſen, nel mio
Amor cangiando aſpetto,
Virtute è nel mio petto,
In tè diventa error.
Ardo &c. *parte.*

SCENA X.

Libanio.

STrani effetti d'amor! mi fingo amante
Per ſervire a Siface, e mentre il labro

Simulando favella, il cor s'accende,
E il fallace amor mio vero si rende.
Se tanto piace
Quando è sdegnata,
Quando è placata
Che mai sarà?
Amai per gioco,
Ma la mia face
A poco a poco
Vera si fà.
Se &c. *parte.*

SCENA XI.

Ismene, poi Orcano.

Ism. DAl paterno ricetto
Eccoti giunta Ismene al regio tetto
Quì del real Diadema
Adorna il crin.... ma, che dirà frà tanto
Il volgo osservator dell' opre altrui?
Eh son vani rispetti: il volgo ancora
Detesta i mezzi, e poi gli effetti adora.
E tù povero Erminio
S'io ti manco di fè, che mai dirai?
Tù m'amasti gran tempo, ed io t'amai.
Quel volto mi piagò,
Di costanza, d'amor quel volto è degno,
Ma quel volto però non vale un regno.
T'intendo sì mio cor,
Pensando al caro ben
Con nuovi moti in sen
Ti sento palpitar,
Lan-

Languir ti ſento.
Ah ſoffri il tuo dolor,
Soffri nè ti lagnar.
Dopo un breve penar
Sarai contento.
T'intendo &c.

Partendo s'incontra con Orcano.

Orc. Tù di Siface in Corte?
Perche? chi ti conduſſe
Senza attender l'aſſenſo
Del paterno voler? riſpondi audace?
Temeraria chi fù? parla?
Iſm. Siface.
Orc Ei da tè, che pretende?
Iſm Io non oſai
Del mio Sovrano eſaminar gli arcani.
Orc Tanto ſei riſpetto ſa, e poi diſprezzi
L'ira del Genitore,
Le leggi d'oneſtà, la gloria mia,
Che mi coſtò fin'or tanta fatica?
Figlia indegna di me figlia impudica.
Se colpa io n'hò, ſe mai
Eſempj così rei
Ebbe da me, voi lo ſapete o Dei.
Iſm Qual riparo alla forza?
Orc E ancor non ti confonde il tuo roſſore?
Ah, che del fallo iſteſſo
Queſta pace, che moſtri, anch'è peggiore.
Veni perfida, e taci.

La prende per un braccio.

Iſm Ove?
Orc Frà i Sciti,
O' in più lontana terra,

Che

Che nell' ignota sponda
L'ingiurie mie, la tua vergogna asconda.
Ism. Perdonami, non deggio.
Orc. E qual dover contrasta
Al rimorso di un fallo,
E di figlia al dover?
Ism Quel di vassallo.
Orc. Prima, che la tua colpa
Oltraggi l'onor mio, con questa mano
Il cor ti passerò.
Snuda la spada contro Ismene.

SCENA XII.

Viriate, e detti.

Vir FErmati Orcano.
O sì contro la figlia?
Orc Ah mia Regina
A ragion mi condanna il tuo sospetto.
Vuoi vendetta, ecco il ferro, ed ecco il petto.
Punito il gran delitto *s'inginocchia.*
Nella prima cagion convien, che sia.
Io generai la rea, la colpa è mia.
Ism. (Chi mi consiglia?)
Vir Sorgi
Principe generoso, e a me perdona
L'innocente trasporto, il mio timore
Nel crederti infedel troppo fù cieco,
La nemica è costei, lasciami seco.
Orc Differisci la pena, e non la togli,
Se l'involi da me. Lascia o Regina
In quel core inumano

L'onor

L'onor da vendicarti a questa mano.

Ism. (Che fia di me?)

Vir. Nò: parti: il tuo rispetto
Mostrami in questo almeno.

Orc. Io partirò, ma con le furie in seno.
Almen la parca irata
Non mi serbasse in vita;
Perfida figlia ingrata!
Donna real tradita!
Misero genitor!
Hò perso i miei sudori,
Se basta un sol momento
Di cento allori,
E cento
A togliermi l'onor.
Almen &c. *parte.*

SCENA XIII.

Viriate, e Ismene.

Vir. (DI tutte le mie pene
E' costei la cagion) t'accosta Ismene *và a sedere.*
Tù siedi, e voi partite. *a' Paggi, che si ritirano.*

Ism. Eh tua suddita io sono,
Colpevole mi credi,
E vuoi...

Vir. Voglio così, t'accosta, e siedi,

Ism. (Favor sospetto!) *và a sedere.*

Vir. (Prima
Lusingarla degg'io.) Siam sole Ismene,

Tel confeſſo, io t'odiai, nel mio ſoſpetto
Di Siface l'amor ti fece rea,
Ma così bella Iſmene io non credea.
Vendette meditai, ma non sò come
Rimirando il tuo volto
Più ſdegnata non ſono,
Vendetta non deſio
Compatiſco chi t'ama, e t'amo anch' io.

Iſm. Tal merto in me non vedo.

Vir. (Forſe lo crederà.)

Iſm. (Nò non lo credo.)

Vir. Che tù con arti impure
Vogli del mio Signor ſedur l'affetto,
Che del Padre a diſpetto,
Che ad onta dell' onor... eh non s'annida
Sotto ſpoglia sì bella un' alma infida.

Iſm Qual ſia la mia bellezza
Viriate, io non sò; sò, che a queſt' alma
Fanno oltraggio i ſoſpetti
Del Genitore, e tuoi. Giammai Siface
Non parlommi d'amore, il grado mio,
Il tuo merto... eh ſon folle
Diſcolpandomi teco; io già ſicura
Dell' onor mio ti vedo.
(Forſe lo crederà.)

Vir. (Nò non lo credo.)
Sò che pudica ſei,
Però sù gli occhi miei,
Nel mio ſoggiorno iſteſſo,
Iſmene tel confeſſo, è debolezza.
Io non poſſo mirar tanta bellezza.

Iſm. Dunque da me, che brami!

Vir. Lontana ti vorrei.

Iſm.

Ism. Ma tù non m'ami?
Vir. Per ciò toglier procuro
Ogni cagion di ſdegno al noſtro affetto.
Iſm. S'io venni al Regio tetto
Siface il comandò. Dal ſuo volere
Dipende il partir mio.
Vir. Parti, l'iſteſſo ſiam Siface, ed io.
Iſm Partir non poſſo.
Vir. Io tel conſiglio, e quando
Conſigliarti non giova, io tel comando.
Iſm. Altri quì che Siface, e il Padre mio
Non comanda fin'ora.
Vir. Ma Viriate ancora
Giudice, e tua Sovrana il Ciel deſtina.
Iſm Regina ancor non ſei.
Vir Non ſon Regina? *ſi leva da ſedere.*
Chi avrà mai tanto faſto,
Di contraſtarmi il Soglio.
Iſm. Io tel contraſto. *s'alza.*
Vir. Perfida, le tue pari,
Benche amate da un Rè, non ſon Regine.
Ma deſtinate ſono
Al piacer di chi regna, e non al trono.
Iſm. Saprò di tanta offeſa
Vendicarmi con l'opra.

SCENA XIV.

Siface, e detti.

Sif. E Qual conteſa? *verſo Iſmene.*
Iſm Scoſtati o Rè, ſe tù nol fai, di nuovo
Viriate dirà, che le mie pari

Sol

Sol destinate sono
Al piacer di chi regna, e non al trono.
Sif. Qual trono? qual piacer? io non t'intendo.
Quando giunger mi vedi
Perche mai mi discacci?
Ism. A lei lo chiedi: *accennando Viriate*
Sif. Qual' ira! e perche altrove
Rivolgi il ciglio, quando
a Viriate, che non lo guarda.
Siface s'avvicina?
Regina, e perche mai?
Vir. Non son Regina.
Sif. Sentimenti sì rei
Chi ardisce proferir?
Vir. Chiedilo a lei. *accennando Ismene.*
Sif. Ismene, oh Dio, sdegnosa
Non ti posso mirar.
Ism. Vanne alla Sposa.
Sif. Viriate, è costante
Siface al suo dover.
Vir. Vanne all'amante.
Sif. Forse non credi vero
L'affetto del mio cor?
Ism. Sei menzognero.
Sif. L'affetto del mio core
Forse vero non è?
Vir. Sei traditore.
Sif. Ma qual colpa è la mia? ditemi voi
La mia colpa qual'è? ma voi tacete?
Di che, di che m'accusa
Quel silenzio ostinato.
Vir. Tù lo sai.
Ism. Lo sai tù.

Vir.

Vir. Perfido.
Erm. Ingrato. *partono.*

SCENA XV.

Siface.

FRema pur Viriate,
E mi chiami infedel colei, che adoro,
Io non cangio pensier. Quella non curo,
E questa placherò. Divien maggiore
Trà l'angustie, ch'io provo, in me l'ardore.
Nobil'onda
Chiara figlia d'alto monte,
Più, ch'è stretta, e prigioniera
Più gioconda
Scherza in fonte,
Più leggiera
All'aure và.
Tal quest'alma
Più, ch'è oppressa dalla sorte,
Spiegherà più in alto il volo,
E la palma
D'esser forte
Dal suo duolo
Acquisterà.
Nobil &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Sifacε, e Libanio.

Lib SIface in van tentaì
Di Viriate il cor. Lusinghe, e priegh
Tanta forza non hanno, onde s'abbassi
Fino ad amarmi il suo Reale orgoglio.
Sif. Incostante, ò fedele io rea la voglio.
Vanne amato Libanio, e frà catene
In custodita parte
Viriate conduci.
Lib. E qual delitto
Può farla rea? forse il suo genio onesto?
Sif. Mi toglie Ismene: il suo delitto è questo
Lib. Pensa o Signor, che il volgo
Ingiusto non ti creda: il volgo adora
La giustizia nel Rè. L'idea di quella
Ad ubbidir lo sforza.

Sif.

Sif. Eh ſpeſſo il volgo appella
Col nome di giuſtizia anche la forza
Per mantenermi il Regno.
Baſta un vel di ragione al mio diſegno.
Lib. Ond' il preteſto a tal diſegno avrai?
Sif. Tutto amico penſai mentito foglio
Farà giuſto il mio ſdegno, io vuò che mora
Erminio, e Viriate.
Lib. Erminio ancora!
Sif. Sì; l'indegno s'arreſti.
Lib Alle catene
Qual colpa lo condanna?
Sif. Adora Iſmene.
Lib Dunque ..
Sif. Non più dimore.
Di Siface all' amore, alla vendetta
Servi fedele, e il guiderdone aſpetta.
Lib. Ubbidirò, ma poi
Premio da tè non voglio;
L'onor de' cenni tuoi
Premio per me ſarà.
Quando mercè richiede
D'un ſuddito la fede
Più merito non hà.
Ubbidirò &c. *parte.*

SCENA II.

Siface, e poi Iſmene.

Sif. PUr che giunga una volta
A poſſeder la ſoſpirata Iſmene,
Non diſtingue il cor mio

Dalla

Dalla frode il dover.
Ism. Siface addio.
Sif. Dove mio ben? t'arresta.
Ism. Voglio fuggir da questa
Troppo alla pace mia nemica stanza
Hò sofferti abbastanza
Rimproveri, ed offese.
Tutto Siface intese,
Ma non veggio fin' or la mia vendetta.
Troppo, ingrato, t'amai.
Sif. Fermati, aspetta.
Ism. E che aspettar degg' io?
Che la rivale infida
In seno a tè dell' amor mio si rida?
O che sù gli occhi tuoi, come impudica
Mi sveni il Padre mio?
Ah pur troppo aspettai, Siface addio.
Sif. Odi Ismene adorata.
Vendicata già sei.
Ism Son vendicata?
Come?
Sif. Per mio comando
Prigioniera è la Sposa,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

SCENA III.

Orcano in atto di metter mano alla spada verso Ismene, e detti.

Orc. PUr ti raggiungo indegna.
Ism Difendimi Signore.

Sif. O là t'arresta,
Che tenta Orcano, e qual baldanza è questa?
Orc. La mia vita è l'onor, nè tù farai
Ch' io giunga a tollerar gli oltraggi miei.
Sif. Gli affetti del tuo Rè rispetta in lei.
Ism. D'una tua figlia è sangue,
Non d'una tua nemica
Quello, che vuoi versar.
Orc Menti impudica.
Chi con le sante leggi
D'onore, e d'onestà non si consiglia.
Nò, mio sangue non è, non è mia figlia.
Sif. Se non è figlia Ismene,
E' Siface tuo Rè, potrei....
Orc. Signore
Della vita tù sei, non dell' onore.
Ism. L'onestà non offendo,
Se consagro al mio Rè gli affetti miei.
Orc. A qual rossor vci mi serbaste o Dei!
Ism. Porto è vero il sen piagato,
Ma rimorso al cor non sento.
Il tuo sdegno è mio tormento
Ingannato
Genitor.
Partirò dagli occhi tuoi.
Deh tù rendimi, se puoi
Innocente nel suo cor. *a Siface.*
Porto &c. *parte.*

SCENA IV.

Orcano, e Siface.

Orc. Finche a punirti io giunga,
Ti seguirò.

Sif Fin' ora
Ti sofferſi per lei, fermati, e taci.
Forſe l'iſteſſa ſcuſa
Non baſterà per la ſeconda offeſa.
Orc Non avrà ſempre un Rege in ſua difeſa.
Sif. E qual ragione Orcano.
Hai di ſdegnarti ſeco?
In che, in che t'offende,
L'amor d'un Rè, che attende
A premiar nella figlia i tuoi ſudori?
Orc Siface, e per qual fallo.
Io meritai sì vergognoſi onori.
Per tè fedel vaſſallo
Il petto eſpoſi a cento piaghe, e cento.
Non ricuſai cimento,
Nè periglio per tè; frà i riſchi, e l'ire,
A favor del tuo nome
Sotto l'acciaro incanutj le chiome.
Ah quando in mezzo all'armi
Miſto al ſangue il ſudor per tè verſai
Così barbaro premio io non ſperai.
Sif L'opre tue mi rammento, adoro Iſmene.
E quando in dono a lei
Offro corteſe e la corona, e l'oſtro
Grato abbaſtanza al genitor mi moſtro.
Orc. Qual'oſtro? qual corona? a Viriate
Non la donaſti già? non è tua Spoſa?
Sif. Nò, mia Spoſa non è. L'empia m'inſid.
E la vita, e l'onor.
Orc. Come?
Sif. Un ſuo foglio
Ad Erminio diretto,
E di ſua man vergato, a me paleſa

La

La congiura, e l'amor.
Orc Donde l'avesti?
Sif. Il Messo la tradì. Vieni, tù stesso
Dell' empio tradimento
Il Giudice sarai.
Orc. Numi che sento!
Sif. Pianta, che men profonde
Hà le radici in terra
Più inalza al Ciel le fronde,
Più presto a cader và.
D'ogni più debol vento
Un soffio sol l'atterra;
O perde il suo bel verde,
Perche pieno alimento
Il suolo non le dà.
Pianta &c. *parte con Orc.*

SCENA V.

Viriate, e poi Libanio con Guardie, che portano catene, indi Erminio.

Vir. Timori, gelosie, sospetti, e sdegni
Che volete da me? per mio tormento
Tutti nel cor vi sento; il mio riposo
Tutti a vicenda a disturbar venite,
Ma di me che sarà poi non mi dite.
Lib. Per comando real....
Vir. Forse ritorni
A tentar la mia fè?
Lib Vengo Regina
Del regio cenno esecutor; quei lacci,
Nè, sò per qual cagione, il Rè t'invia.

Vir. Io prigioniera ?
Lib. Sì .
Erm. (Stelle che fia ?) *in disparte*.
Vir. E' il barbaro costume
Degno d'Africa in ver lacci , e ritorte
Alla figlia d'un Rè , d'un Rè consorte .
Lib. Viriate anche hai tempo
D'accettar l'amor mio , placa lo sdegno ,
E libera sarai .
Erm (Ministro indegno) *come sopra*
Vir. A prezzo così vile
Odio la libertà . Per questo core
Ceppi , ferro , velen , catene , e morte ,
E se v'è mal peggiore ,
Anche a placido aspetto
Hà paragon del tuo mal nato affetto .
Lib. Già che vuoi le catene , o là s'annodi .
Serbatela alla pena
Entro carcere orrendo .
Or non hai più difesa .
Erm. Io la difendo .
S'avanza con la spada nuda .
Vir. Fermati Erminio .
Lib. Traditor che tenti ?
Pone mano alla spada .
Vir. Al decreto reale . . . .
Erm Lascia o Regina ,
Che punisca il mio ferro il suo delitto .
Lib. Non è più tuo quel ferro , a me lo rendi .
Erm Non è mio ? temerario , e qual ragione
Hai tù di domandarlo ?
Lib. Il Rè l'impone .
Erm. Come !

Vir. L'impone il Rè!
Lib. S'arresti.
Erm. Adoro
Il comando real. Prendi, ma poi,
Getta la spada.
Trema, fellon, che non mi torni al fianco.
Lib. Eh forse allor non ti vedrò sì franco.
Vir. Che si tarda? compisci
L'opra Libanio, a me quelle catene.
Viriate viene incatenata.

SCENA VI.

Ismene, e detti.

Ism. (Quì la rival?)
Vir. Giungi opportuna Ismene. (dono,
Vedi, questi son lacci, e son tuo
Io di questi son degna, e tù del trono.
Ism. Compatisco i tuoi casi. A tuo favore
L'opra mia con Siface
Se brami impiegherò.
Vir. Stanca non sei
D'impiegarti per tè?
Ism. Non cura Ismene
A favor d'un' Amica
Nè sudor, nè fatica.
Vir. A me, che rea non sono
La catena fin' or punto non pesa.
E se fosse tuo dono
La libertà diventarebbe offesa.
Ism. Sensi d'anima grande. Erminio ancora
Quì prigionier?

Lib. Fù di Siface il cenno.

Erm. Come? a noi lo dimanda
Chi nel cor di Siface hà sì gran parte?

Ism. Io? solo il Rè comanda, e fin'adesso
Viriate, ed il Rè sono l'istesso.

Vir. Non tanto fasto Ismene. Ove si cangia
Facilmente ventura
La sorte più felice è men sicura.

Ism. Instabile è la sorte, assai diversa
Però con noi si mostra;
Io ne provo il favore, e tù lo sdegno,
Offre a tè lacci, a me promette un regno.

Vir. Sì, ma però non toglie
Della sorte il difetto
Il carattere eccelso a un regio petto.
Io senza regia Sede
Regina son con la catena al piede.
Tù sempre, ancor che avessi
Cento Provincie al tuo comando pronte
Serva sarai con la corona in fronte.
Andiam Libanio.

Lib. Io lascio
Custodi a voi del prigionier la cura.

Ism. Quanto mi fà pietà la sua sventura.

Vir. Tù mi vorresti misera
Anima indegna, e perfida
Nò, la catena, e il carcere
Misera non mi fà.
Contro quest'alma intrepida
Sfoga il mal nato orgoglio.
Ma barbara
Ricordati
Che se m'involi il soglio,

Ti

Ti costa l'onestà.
Tù &c
Parte con Libanio, e Guardie.

SCENA VII.

Ismene, & Erminio, & alcune delle Guardie.

Ism. Credimi Erminio, à parte
Io son del tuo dolore
Sallo il Ciel, se mi pesa, e sallo amore.
Erm. Non è pcca ventura.
Almen possono al fin le mie catene
Un sospiro ottener dal cor d'Ismene.
Ism. Ma sai tù di qual fallo....
Erm. Altro delitto,
Che l'amarti non hò. Forse Siface
Odia un rivale in me. Se questa è colpa
Io son reo, lo confesso,
E ancor sù gli occhi suoi direi l'istesso.
Per cagion così bella
Il carcere m'è caro, e le ritorte,
Non temo le sventure, amo la morte.
Ism. Ah! lascia Erminio, lascia
D'amarmi più, d'essermi più fedele;
E apprendilo da me.
Erm Legge crudele.
Perche apprender degg' io
L'infedeltà d'Ismene? ah nò più tosto
Tù cerca o mia speranza,
Cerca tù d'imitar la mia costanza.
Ism Non posso.
Erm. Un' altra volta

Me 'l promettesti o cara.
Ism Erminio ascolta.
Tntto è vero, io t'amai.
Il tuo volto, il tuo cor mi piacque allora,
Anche più ti dirò, mi piace ancora.
Ma l'offerta d'un trono.... (stesso
Quel Diadema ... quell'ostro... eh se tù
Trovar potessi una Regina amante,
Che faresti non sò.
Erm. Sarei costante.
Ism. In me sia con tua pace,
Non v'è tanta virtù. Vano è lo sdegno,
Son vane le querele,
Acquista un regno, e ti sarò fedele.
Erm Dunque son nel tuo cuore
Onore, fedeltà, costanza, affetto,
Nomi senza soggetto, idoli vani?
A' tuoi desiri insani
Abbandonati ingrata, il foco mio
Scordati pur, cangerò stile anch'io.
Cercherò nuove fiamme,
Saprò scordarmi anche d'Ismene il nome,
L'abborirò; quanto l'amai... ma come?
Lascia il lido,
E il mare infido
A solcar torna il Nocchiero,
E pur sà che menzogniero
Altre volte l'ingannò.
Quel sembiante,
Che m'accese,
Incostante
A me si rese,
E pur torno a vagheggiarlo,

E la-

E lasciarlo,
Oh Dio! non sò.
Lascia &c.

SCENA VIII.

Ismene.

FUggi pur dal mio petto
Importuna pietà, ch' io non t'ascolto.
Con più sereno aspetto
Mi favelli la speme, or che vicina
E' la vittoria mia, l'altrui ruina.
Già corro in seno
Del mio contento.
Amico è il vento,
Sereno
E' il mar.
Già col favore
D'amiche stelle
Solcai l'orrore
Delle procelle,
Senza timore
Di naufragar.
Già &c. *parte.*

SCENA IX.

Gran Sala per il giudicio. Trono da un lato, a' piè del quale è Tavolino con Sedia.

Siface con foglio, e Libanio.

Lib. NElle vicine stanze
Stan custoditi i rei. Per compir (l'opra

Manca ſolo il tuo cenno.
Sif. Il Servo ancora
Di Viriate io comparir non veggio.
Già le promeſſe, e l'oro
L'avran cred' io per opra tua ſedotto
A ſoſtener, che del mentito foglio
Ei foſſe il Meſſaggier.
Lib. Minaccie, e prieghi
Furon vani con lui.
Sif Dunque avrem noi
Chi la calunnia ordita
Scoprir potrà.
Lib Nò, lo privai di vita.
Sif. Da ſaggio opraſti. Or vanne, i rei condu- (ci.
Di quel Servo la morte *parte Libanio.*
Molto giovar potrà; dirò, che volle
Erminio, e Viriate
Toglier così, chi paleſar potea
La colpa lor... nol crederà ciaſcuno.
Ma ſe nol crede appieno,
Cagione avrà di dubitarne almeno.

SCENA X.

Orcano, e detto.

Orc. AL tuo cenno Sovrano
Quì mi porto Signor.
Sif. T'accoſta Orcano.
Il tradimento indegno
Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.
Orc. Punir lo dei. (finger così mi giova.)
Vien Libanio, mio Rè.

Sif. Quì aſſiſo in ſoglio
Le diſcolpe, e l'accuſe udir' io voglio.
Và in trono.
Là tù Giudice ſiedi.
Orc. Il cenno adempio. *Và a ſeder' al tavolino.*
(Perche di me ſi fidi, i ſdegni miei
Diſſimular degg' io.)
Sif. Vengano i rei.

SCENA XI.

Viriate, ed Erminio incatenati, Libanio con Guardie, e detti.

Vir. SIface, eccoti innanzi
D'un Rè la figlia in frà catene avvolta.
Così d'eſſer' accolta
Non mi credea, nè che Siface al fine
Queſte pompe ſerbaſſe alle Reine.
Sif. Nè Siface credea
Di ritrovarti rea, queſto è tuo foglio.
Prendilo Orcano, e leggi.
Orcano prende il foglio.
Vir. Un foglio mio?
Erm (Che ſarà?) ma frà tanto
Chi paleſa il mio fallo, in che peccai?
Sif. Viriate difendi, e non lo ſai.
Leggi. *ad Orcano.*
Orc. *Erminio adorato.* *legge.*
Vir. Io ſcriſſi, e quando mai?
Erm. Numi che ſento!
Orc. (Miſera Spoſa.)
Vir. O frode!

Erm O tradimento!
Sif Siegui . . . *ad Orcano.*
Orc. Trà l'ombre amiche *ſiegue a leggere.*
Della vicina notte, allor che crede
Sicuro di mia fede
Meco poſare in pace
Di propria mano io ſvenerò Siface.
Tù in tanto, a cui commeſſa
E' dell' Armi la cura
La grande impreſa aſſicurar procura.
Vir Io con la deſtra mia?
Sif. Taci.
Orc. (O inganno)
Erm. Oh menzogna! *Lib.* (O fellonia!)
Orc. Sai che del noſtro amore *ſiegue a leggere.*
L'unico prezzo è queſto.
Lo Spoſo io ſveno, e tù provedi al reſto.
Viriate.
Sif Ora è tempo
Ch' io le diſcolpe intenda.
Difenditi, ſe puoi.
Vir Ch' io mi difenda?
Si difenda quel vile,
Che d'accuſarmi ardiſce; è ſuo roſſore;
Non mio fallo l'accuſa,
A chi colpa non a ſcorno è la ſcuſa.
Ch' io mi difenda? nò. Fin dalla cuna
A proferire appreſe
Sol comandi il mio labro, e non difeſe.
Lib. (Nobile ardir!)
Sif. Dunque già rea tù ſei,
Se alcun non parla.
Erm. Io parlerò per lei.

Chi quel foglio recò? d'onde l'avesti?

Sif. Di Viriate il servo,
Che, ne fù messaggier, tradì l'arcano.

Erm. Qual'è? perche si asconde?
Venga.

Sif. E' giusto.

Lib. Ei l'uccise, e poi lo chiede.

Erm. Io?

Lib. Sì, chi non si avvede,
Che tù con la sua morte
Al tuo fallo scemar tenti la prova?

Erm. Ah foste voi....

Sif. Dissimular non giova.

Vir Questo di più.

Sif. D'Orcano
La sentenza s'ascolti. Ei pensa, e tace?
ad Orcano pensoso.
Parla, che fai?

Orc. L'orrore
Di sì reo tradimento
Tutta m'occupa l'alma,
Tutto m'aggiaccia il cor, muto mi rende.

Sif Dì, se vedesti mai
Più enorme infedeltà.

Orc. Nò, non la vidi.

Sif Per la Sposa infedel, per quel fellone
Io stesso mi arrossisco.

Orc. E n'hai ragione.

Erm Fin' Orcano congiura a nostro danno?

Vir. Già un perfido lo credo, e non m'inganno.

Orc Nò, perfido non sono,
Adempio il mio dover, detesto il fallo,
E tal m'accende il seno

 Odio,

Odio, e furor per l'esecrando eccesso,
Che vorrei di mia man punirlo io stesso.
Sif. Fedel ministro, al fine
Tù vedi, che non resta
Un' ombra di difesa al tradimeto.
Orc. Ah che pur troppo è chiaro;
Così cieco foss' io per non mirarlo;
Tutto accorda a provarlo,
Mi son palesi i rei
La colpa è certa (e tù l'autor ne sei.)
Sif. Dunque decidi.
Orc. E' necessario al Regno,
Che muoja, chi tradì.
Vir. Giudice indegno.
Erm. Anima rea.
Sif. Confusa
Viriate io ti veggio; il tuo delitto
Dovrei punire, e n'hò pietà. Si sciolga.
Una delle guardie scioglie le catene a Viriate.
Erm. (Qual cangiamento o Dei!)
Sif. Colla clemenza
Vendicarmi vogl' io; colpa d'amore
Degna al fine è di scusa, io ti perdono.
Ma perche poi contro di me non sia
Occasion di sospetto il perdonarti,
Tù stessa afferma il tuo delitto, e parti.
Orc. Che dirà?
Sif. Non rispondi.
Vir. E vuoi, ch' io stessa
M'accusi per viltà, benche innocente?
Sif. Se tardi anche un momento, ambi morrete.
Erm. Sì muoja.
Vir. A me rendete

Barba-

Barbari quei legami. I lacci miei,
La mia morte dov'è? che più s'aſpetta?
L'opra compiſci, e il tuo diſegno affretta.
Sif. E vuoi...
Vir. Voglio che almeno
Vendicator dell' innocenza oppreſſa
Il rimorſo crudel ti reſti in ſeno.
Sif. Che parli d'innocenza? è di tua mano
Vergato il foglio, a lei lo porgi Orcano.
Orc Vedilo, e ti difendi. *Orc. dà il foglio a Vir.*
Vir. Infame è il foglio,
Traditor chi lo ſcriſſe, empio chi il crede.
Sif. Dunque così... *lo ſtrappa.*
Vir. Così ragione io rendo,
Così l'onor dell' opre mie difendo.
Sif. O là: troppo ſofferſi, alle catene
Coſtei ritorni.
Vir. E ſia contenta Iſmene.
Rendimi i lacci miei
Dammi la morte in dono. *a Sif.*
Sò, che innocente io ſono,
Voi lo ſapete o Dei,
Quel traditor lo sà? *a Lib.*
Soffri la tua ſventura. *ad Erm.*
Godi di mie ritorte. *ad Orc.*
Non m'accuſar d'impura, *a Sif.*
E faccia poi la ſorte
Quel che di me vorrà.
Rendimi &c.
Parte con Libanio, e guardie.

SCENA XII.

Sifave, Orcano, ed Erminio con altre guardie.

Sif. GIà che di mia clemenza
S'abusa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne. Apprendi
Quanto verso di tè pietoso io sono,
La tua colpa confessa, e ti perdono.
Orc. Stendi Erminio la destra,
Ora che puoi della fortuna al crine.
Erm. Sì, persuaso al fine
Tutto dirò, per la beltà d'Ismene
Io porto il cor trafitto,
Son rival di Siface, ecco il delitto.
Orc. Taci.
Sif. Sì temerario io l'amo, e quando
Genio maggior non mi legasse a lei,
Solo per tormentarti io l'amerei.
Erm. Sappi per tuo cordoglio
Che Ismene in tè non ama altro,che il soglio
Sappi per tuo martiro,
Ch'io costo al cor di lei qualche sospiro.
Sif. Superbo, a me d'inanzi.
Tanto ardisci.
Orc. Ah Signor placa lo sdegno,
Quel folle ardir sol di pietade è degno.
Sif. Pietà con chi m'offende?
Pietà con chi disprezza
Il mio rigore, e la clemenza mia?
Pietà con lui troppa viltà saria.

Fin-

Fiume, che torbido
Da' monti scende,
Rapido folgore,
Che l'aria accende,
Son lievi imagini
Del mio furor.
Gli Dei mi tolgano
L'onor del trono,
Se con quel perfido
Crudel non sono,
Se non mi vendico
D'un'empio cor.
Fiume &c. *parte.*

SCENA XIII.

Orcano, ed Erminio con guardie.

Erm. CHi mai creduto avrebbe,
Che Orcano ancor...
Orc. Quanto t'inganni amico.
Erm Amico!
Orc Sì, per vostro bene io fingo. *in atto di partire.*
Erm Ascoltami, che giova
Il tuo fingere a noi?
Orc. Giova, che in tanto
Libero io sia, se frà catene io sono.
Qual difesa vi resta?
Erm. E sarà vera
Poi la promessa tua?
Orc. Fidati, e spera. *parte.*

SCENA XIV.

Erminio.

LUsinghiere ſperanze, a conſolarmi
Tutte nell' alma mia tornar vi vedo,
M'ingannaſte altre volte, e pur vi credo.
La Cerva, che ferita
Se al fianco hà la faetta
Fugge, ma fugge in vano
Dall' arco feritor
Corre dal monte al piano,
Crede ſalvar la vita,
Ma più che il corſo affetta
La morte affretta ancor.
La Cerva &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere con Porta da un lato, e Cancelli in prospetto, con Sassi, dove si possa sedere, e scrivere.

Viriate.

QUesto Carcere orrendo
Dunque è la Reggia, ove Siface accoglie
L'innocente sua Moglie?
Son quest' ombre le faci,
Questi lacci, che hò al piè son le catene
Del mio regio Imeneo? barbare stelle,
Ismene ingannatrice,
Siface traditor, Sposa infelice!
Quei ruginosi ferri,
Lo squalor della notte,
Di quei sassi l'orrore
Son presagi di morte al mio timore.
Venga venga una volta,

L'aspet-

L'aſpettar di morire,
E della morte il più crudel martire.

SCENA II.

Libanio con una Comparſa, che porta ſopra la Sottocoppa una tazza di veleno, e uno ſtilo, e detta.

Lib. IL Rè (non l'oſo dir) per me t'invia....
Vir. Veleno, e ferro?
Lib. Sì, ſcieglier tù dei.
Vir. Dono degno di lui.
Lib. Se vuoi, Regina,
Al ferro, ed al velen poſſo involarti.
Vir. Nò nò, voglio morir, laſciali, e parti.
La Comparſa poſa la Sottocoppa, e parte con Libanio.
Viriate, che penſi?
Che riſolvi? che ſperi? ardiſci è queſto
Il momento funeſto, in cui raccolga
In ſoccorſo del core
Tutti i ſpirti reali il tuo valore.
Mori, e ſia di tua morte
Queſto acciaro fatal... ma nò, non voglio,
Che il ſangue mio fuor dell' aperte vene
Chiami dal ſoglio a calpeſtarlo Iſmene
Queſto velen mi porti *getta lo ſtile.*
Con aſpetto men fier la morte in ſeno..
Ricuſa il labro mio
La bevanda crudel.. ſi mora. Oh Dio!
E morir mi conviene
In queſte infami arene,..

Sul fior degli anni miei, priva d'amici,
Dal Genitor lontana,
Lontana, o Dio; dalle paterne mura,
Sola, schernita, e col rossor d'impura?
Numi voi, che in Ciel regnate,
Per pietà non mi serbate
A sì fiero, ingiusto affanno.
O palese al mondo sia
Il candor dell'alma mia,
O uno strale a me vibrate,
Che mi tolga alle mie pene,
Che m'involi al mio Tiranno.
Numi &c.

SCENA III.

Libanio, e detta.

Lib. IL Rè brama, o Regina,
Saper come sceglieſti.
Vir. Hò scelto, e questa
Esser dee la mia morte. *accenna il veleno.*
Lib Ancor ti resta
La mia fede, se vuoi.
Vir. Recami un foglio
Pria di morire al Genitor vorrei
Narrare i casi miei Dalla tua fede
Una misera figlia altro non chiede.
Lib Ubbidirò fedele.
(Mi fà pietà, benche mi sia crudele.)
parte.
Vir. Già più scampo non v'è Si chiuda almeno
Il viver mio con generoso fine,

E il

E il barbaro Siface
Vegga tanta fortezza,
Che giungà a deteſtar, la ſua fierezza.
Scrivi l'ultime note
Sventurata Regina
Una Comparſa porta da ſcrivere, e parte.

SCENA IV.

Siface ſi ferma sù la porta del Carcere, mentre Viriate ſtà ſcrivendo.

Sif. ELla ancor vive?
Vir. *Padre, e Signor.* *ſcrive.*
Sif. Se ſpera *non inteſo da Viriate.*
Dal Genitor lontano
Riparo al ſuo morir, lo ſpera in vano.
Ad affrettarlo io vengo
Perche ſia l'amor mio contento appieno.
Vir. E Siface m'invia ferro, e veleno.
come ſopra.
Sif Ferro, e velen t'invia,
Nè v'è ſcampo per tè. Troppo Siface
come ſopra.
Tollerasti fin' or, più non s'aſpetti;
Si tolga il foglio, e il ſuo morir s'affretti.
Ma nò: ſoffraſi ancor qualche momento;
Così, quanto penſò, noto mi ſia.
Vir. Il ſuo caſtigo, e la vendetta mia.
Sif. Vengano a vendicarſi
L'ira del Genitor. La ſua baldanza
come ſopra.
Altre volte domai.

Vir Scrissi abbastanza.

Siface s'appressa a Viriate, e le toglie il foglio.

Sif. A me quel foglio.

Vir O Ciel!

Sif. Non hai rossore
D'aggiunger nuove colpe al primo errore?

Vir Leggi crudele, e poi
Dimmi chi s'abbia a vergognar di noi.

Legge la lettera scritta da Viriate.

Sif. Padre, e Signor d'antica torre in seno
Cinta d'aspre ritorte
Son destinata a morte,
E Siface m'invia ferro, e veleno.
Io son tua figlia, e basta
Questo nome a provar, che rea non sono.
Al mio Sposo perdona, io gli perdono,
E se vuoi vendicarmi,
Questo perdono sia
Il suo castigo, e la vendetta mia.
Con l'ultimo sospiro altro non chiede
Dal caro Genitore
Una figlia infelice allor, che muore.
(O Dio: che leggo!)

Vir. E' tempo,
Ch' io richiami sul volto i miei rossori,
O che leggesti i miei secondi errori.

Sif. (Qual' incognito effetto
D'importuna pietà mi sento in petto!)
Che pietà? via si mora.

Vir. E vuoi tù stesso
Della tragica Scena
Farti, o Dio! spettator!

Sif. Sì, per tua pena.

Vir. T'appagherò crudele, *prende la tazza.*
Morrò sù gli occhi tuoi. Queſto veleno....
Ma nò; contenta appieno
Non ſarebbe così la tua fierezza. *lo getta.*
Dammi quel ferro iſteſſo,
Che porti al fianco appreſſo,
Godranno in rimirarlo i tuoi furori
Tinto del ſangue mio.
Sif. Prendilo, e mori.
Le dà la ſpada, e Viriate la prende.

SCENA V.

Erminio, & Orcano di dentro, e detti.

Erm. / *Orc.* *a 2.* Libertà libertà.
Vir. Stelle, che fia!
Sif. D'urti gagliardi, e ſtrepitoſi acenti
Rimbomban queſti marmi.
Rendimi il brando mio.
Vir. Nò, non tel rendo.
Forſe ad arte il deſtino
Mi diè in pugno il tuo ferro.
Sif. Creſce il tumulto.
Vir. E creſce
In me il coraggio.
Erminio, & Orcano con li congiurati dopo gettati a terra i Cancelli del Carcere eſcono con ſpada nuda alla mano.
Erm. Viriate viva.
Orc. Libertà libertà.
Sif. Ribelli indegni.

Tradi-

Traditor chi ti ſciolſe? *ad Erminio.*

Orc Io lo diſciolſi.

Sif E tradiſci il tuo Rè? *ad Orcano.*

Orc. Puniſco un' empio,
E il dover non offendo.

Erm Cada, che più ſi tarda.

Vir. Io lo difendo.

Si pone avanti Siface con ſpada alla mano.

Erm Difendi un, che ti toglie
Dalle tempia il Diadema?

Vir. A tè non lice
Delle noſtre conteſe arbitro farti.

Orc. Difendi un, che ti toglie
La vita?

Vir E tù non dei
Con un fallo maggior punir' un fallo.

Erm Difendi un, che ti toglie
L'onor?

Vir. L'onor ſtà meco,
Stà nel mio cor, nell' opre mie riſiede.

Sif. Per me combatte e tradimento, e fede.

Orc Se i tuoi torti non curi
Vendico i miei. *in atto di ferir Siface.*

Vir. Lo ſoſterrà il mio braccio,
Il mio dover lo ſoſterrà.

Erm. S'abbatte
La crudeltà, e l'inganno. *in atto come ſopra.*

Sif Infidi al voſtro Rè?

Erm
Orc. *a 2* Sei Rè tiranno.

Orc Che riſolvi?

Vir. Riſolvo,
Che parta ogn' un di voi.

Erm Ch' io quì ti lasci prigioniera, e sola,
Senz' aita, e difesa?
Vir Mi difende abbastanza
Con l'innocenza mia la mia costanza.
Orc. Resta infelice, io parto. *partono.*
Erm Quel fiero cor tù non conosci ancora.
Sif. O virtù, che mi vince, e m'innamora!
Vir Siface infin' adesso,
Vedesti in me la tua difesa, or mira
La tua vittima in me. Che fai? che pensi?
Forse poco ti sembra
Ch' io mora di mia man? brami tù stesso
Il mio sangue versar? sazia il furore.
Eccoti il ferro.
Sif. (Ah mi si spezza il core!)
Riprende la spada.
Dammi la destra.
Vir. Ecco la destra.
Sif. Vieni.
Vir. Ove mi guidi? è tempo
Ch' io quì mi fermi, e la mia morte attenda.
Ove mi guidi? è tempo,
Che la sventura mia chiara mi renda.
Rispondi, ove m'aggiri?
Perche taci, e sospiri?
Silenzio pertinace.
Sif. Quando parlan gli affetti, il labro tace.
Sif. Mio bel sole
Vir. Idolo mio
Sif. Per te provo
Vir. Per te sento
Sif. Dolce, e caro il mio contento
Vir. Caro, e dolce il mio contento

a 2. Che più bello non si dà.
Sif. Sei placata
Vir. Sì mio bene
a 2. L'odio mio / tuo già estinse amor
a 2. E mi / ti acende in sen l'ardor,
Che giammai s'estinguerà.

SCENA VI.

Galleria illuminata.

Erminio. & Orcano, con spada nuda alla mano.

Orc. Già siam perduti amico.
Erm Almen si tenti
Di ritrovare Ismene
Pria che torni Siface
Dal carcere alla Reggia.
Orc. Sì, la figlia s'involi
D'un Rè tiranno al barbaro desio.
Erm. Non perdiamo i momenti
Orc. Amico addio. *vuol partire.*
Erm. Senti, tù da quel lato,
Io vò da questo a rintracciarla.
Orc. Intesi *come sopra.*
Erm Odi: qual pria di noi
S'incontri in lei, quì la conduca, e poi
Renderem colla fuga
L'onestà sua, la nostra vita illesa.
Orc. Secondino li Dei la giusta impresa. *parte.*
Erm.

Erm. Benche turbato, e nero
Il Ciel si vegga, e il mare
Non teme il buon Nocchiero,
Nè lascia di sperar tranquilla calma.
Così nell'alta impresa
Non langue il mio valore,
E di giust' ira accesa
Sento, che alcun timor
Non hà quest' alma.
Benche &c.

SCENA VII.

Ismene, e Libanio tutto agitato.

CHe fà, dov' è Siface?
Perche tarda così? pur questo è il loco,
In cui dovrà frà poco
Del mio regio Imeneo splender la face.
Spero, dubito, e sento
Ch' ogni piccolo indugio è mio tormento.
Lib. Con ragione paventi
Del tuo Siface. La Corona... il Soglio...
Gli promessi Imenei...
Siface, oh Dei! ..ah, che più dir non voglio.
Forse già trà l'ombre squallide
Di Cocito sù le sponde
Agitato si confonde
Trà l'amore, e l'empietà.
Ma in pensando a tè suo bene
La maggior di tante pene
Solo Ismene a lui sarà.
Forse &c.

SCENA VIII.

Erminio con spada nuda, e detta.

Ism FErma. Quai sensi...
Erm Ismene idolo mio.
Fuggiam.
Ism Perche? come disciolto?
Erm. O Dio!
Tutto saprai, per ora
Fuggi del Rè lo sdegno.
Ism Il Rè sdegnato?
Erm Sì mio bene; un momento
Potrebbe esser fatale
Alla vita d'Orcano, e alla mia vita.
Ism Che fù? perche quel ferro?
Che tentò il Genitore?
Perche fuggir degg' io?

SCENA IX.

Orcano, e detti.

Erm VIeni o Signore.
Ecco Ismene, partiam.
Orc Non è più tempo.
Erm Come?
Orc. Dalle catene
Viriate è disciolta,
E quì Siface a coronarla or viene.
Ism. A coronarla?
Erm. In lui

Chi destò la ragion?
Orc Quando si vide
Contro il nostro furor da lei difeso.
Da tal virtù sorpreso
Della sua crudeltade ebbe rossore,
E la pietade in lui divenne amore.
Ism (Che sento?)
Erm. Onde il sapesti?
Orc. Un de' regi Ministri
Tutto narrommi, il popolo festivo
La sua Regina acclama,
E ogn' un la pompa a rimirar s'affretta.
Ism. (Ed io restar dovrò senza vendetta.)
Erm. Noi che farem? siam rei.
Orc. Colpa sì bella
Merta premio, e non pena.
Ism Ed io frà tanto,
Che far dovrò?
Orc Dalla Reina attendi,
Come noi da Siface il tuo perdono
D'Erminio al puro affetto,
Che sua ti brama, i tuoi trascorsi io dono.
Erm. Che pensi o Ismene?
Ism. Io voglio,
Se il Genitor l'approva,
Prima, che giunga al soglio,
Di Viriate al piede
Salde prove recar della mia fede.
Orc. Vanne, è giusto.
Erm Ma poi
Ritorna a consolarmi.
Ism. Tornerò qual mi vuoi.
(Ma pria voglio il piacer di vendicarmi.)

Son'

Son' io quel Legno audace,
Che a nuovo acquisto intento
Fidò le vele al vento,
E le speranze al mar.
Ma già che il vento, e l'onda
Io ritrovai fallace,
L'abbandonata sponda
Ritorno a sospirar.
Son' io &c.

SCENA X.

Orcano, & Erminio.

Erm. TRoppo fidiamo amico
Alla nostra virtù; chi sà, che poi
Crudel contro di noi
Pur Siface non sia.
Orc. La nostra pena
Per lui rossor, gloria per noi saria.
Erm. Qual gloria? il mondo crede
Sempre reo chi è punito.
Orc. E' ver, procura
Spesso opporsi l'invidia alle bell'opre,
Ma l'inganno non dura, e il ver si scopre
Alza al Ciel pianta orgogliosa
Le sue verdi eccelse cime
Cade un fulmine, e l'opprime,
E rimane estinta al suol.
Tal s'inalza ancor fastosa
La superbia d'un tiranno,
Ma punita al fin da i numi
Fia che resti, e si consumi

Nel

Nel suo affanno,
E nel suo duol.
Alza &c.

Orcano, & Erminio mentre vanno per entrare in un lato, esce dall'altro Siface.

SCENA XI.

Siface con guardie, e poi li sudetti.

Sif. A Quai strane vicende (cano
Oggi il Cielo m'espose? Erminio, Or-
Dove dove n'andate?
Erm. Ah Siface!
Orc. Ah Signore! *s'inginocchiano.*
Erm. Se la nostra virtù ti sembra errore
Pronto alla pena io sono.
Orc. Se colpa è la pietà, chieggio il perdono.
Sif. Amici io debbo a voi
Tutta la gloria mia. Sorgete amici.
Io più non son l'istesso,
D'amicizia, e di pace,
Vi dà un pegno Siface in questo amplesso.
Tù mi rendi all' innocenza
Tù mi togli al mio rossore,
Bella al par del vostro errore
Non fù mai la fedeltà.
Quella calma, ch' hò nell' alma
Tutta è lode d'una frode,
Che togliendomi all' affanno
Parve inganno, e fù pietà.
Tù &c.

SCENA XII.

Viriate, Libanio con numeroso seguito, e detti.

Coro.

SEmpre in soglio col fido regnante
Lieta viva la Sposa fedel.

Sif. Viriate, ecco il trono,
Che fin' ad or ti contrastò il destino.
Vieni, e sarà tuo dono
Se vi soffri un' ingrato a tè vicino.

Vir Nò Siface; io non chiedo
Da tè novella emenda,
Basta, che la mia fè chiara si renda.

Sif D'ogni sofferto affanno
Perdon ti chiedo In questa destra io t'offro
La mia fede, il mio cor, l'affetto mio.

Vir Non rammento l'offese, e tua son' io.

Sif Al tuo arbitrio o Regina
La tua rival consegno.

SCENA ULTIMA.

Ismene, e detti.

Ism. SAzia pure il tuo sdegno,
Vendica i torti tuoi, vieni, e mi svena.

Vir. Sì, vendicar mi voglio, ecco la pena.
l'abbracia.

Sif. Generoso perdono.

Ism.

Ism. Io son confusa.
Orc. O magnanimo core!
Erm. Questa è virtù d'ogni virtù maggiore.
Vir Erminio io sò che l'ami.
Giacche della sua vita arbitra io sono,
Il premio de' tuoi merti in lei ti dono.
Erm. Me fortunato.
Vir. E tù fedele Orcano
Degno esempio d'onor sempre sarai,
Ne l'opra tua mi scorderò giammai.
Orc. Di lode non è degno
Chi serve al suo dover.
Erm. E' tempo Ismene
Ch'abbia fine il tuo sdegno.
Ism Queste non meritai dolci catene.
gli dà la man
Sif Andiam Regina. Io voglio
Che l'Africa t'adori assisa in soglio.
Vir. Vengo, ma tù mio Sposo
Ad essermi fedel frà tanto impara.
Sif. Gli affetti miei risponderanno o cara.
Coro. Sempre in soglio col fido regnante
Lieta viva la Sposa fedel.
La fortezza d'un'alma costante
Stanca l'ira di sorte crudel.

Fine del Drama.